Anno VI. Giovedì 6 Maggio 1880 Num. 51

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Luigi Ferri (Edicola).
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

ROMUALDO E CLOTILDE

Mi rincresce di non potere ancora dir tutto quanto risguarda questo argomento. Mi sono bensì pervenute lettere da varie parti, ma non quante ne aspetto, ed anche di quelle, che mi sono giunte, alcune sono in contraddizione con altre. Ho dovuto quindi scrivere di nuovo e fare altre pratiche, perchè mi preme di scoprire tutta la verità, per quanto è possibile, dopo che il partito avverso ha circondato di tenebre e chiuso di spinosi steccati le sorgenti, ove si potevano attingere opportune informazioni. Da Padova persona onestissima scrive, che avendo fatta ricerca di Clotilde alle Salesiane venne risposto, essere lei una sera già tre mesi capitata là in carrozza e che fu subito accolta. Ciò può essere vero e può essere anche falso. Io prescindendo dalla circostanza di essere in causa, sarei piuttosto proclive a credere che non sia vero. Non è chi non sappia, quante pratiche, quante informazioni, quante accompagnatorie sieno necessarie, perchè una donna venga accettata in un convento e forse più ancora in una casa di Dame Salesiane. A tale uopo viene preso consulto dal vescovo, dal parroco e persino dal confessore sulla condotta morale ed intellettuale della petente, sui suoi mezzi di fortuna, sulla onestà dei genitori e persino sul carattere e sulla fama dei parenti. Si fanno ricerche minute anche sui motivi, che hanno sviluppata quella vocazione di ritirarsi dal mondo. Com'è possibile, che donne così rispettabili, così guardinghe, quali sono le Dame Salesiane di Padova, abbiano accolta Maria Clotilde senza chiedere informazioni a chicchessia? Perocchè è certo, e lo dicono gli stessi partigiani delle monache, ch'essa siasi allontanata da Udine all'insaputa delle Dimesse e dell'autorità ecclesiastica per timore che le venisse fatta pressione e fosse costretta a rimanere. Dallo stesso strepito, che fecero le Dimesse alla inaspettata nuova della fuga, dal segreto che mantennero, e dagli epiteti d'ingrata e di sacrilega, che le affibbiarono poscia, si comprova chiaramente, che nulla ne sapevano se non dopo, che l'uccello era fuggito di gabbia.

Può essere anche vero, che le Salesiane l'avessero accolta mancando alla classica e proverbiale ma d'altronde necessaria prudenza d'informarsi di una donna prima di riceverla in convento. Può essere pure vero, che avessero conosciuta Maria Clotilde *sic et in quantum* e che avessero trattato con lei segretamente conservando il mistero presso l'autorità ecclesiastica udinese e presso le Dimesse loro consorelle; ma ciò non farebbe onore alle Dame Salesiane. Nè è da supporsi, che per una donna che fugge da un convento, esse siensi messe al pericolo di fare uno sfregio così profondo alla loro istituzione e di attirarsi le censure e la malevolenza di un intiero ordine religioso. Si potrebbe supporre, che le Salesiane fossero state d'intelligenza coll'autorità ecclesiastica di Udine e che con essa d'accordo avessero agito all'insaputa delle Dimesse. In tate caso queste potrebbero ringraziare dello schiaffo morale chi di ragione e preparare una mostruosa torta pel suo giorno onomastico. Con tutti questi ostacoli non lievi non è da credersi sulla semplice parola, che Maria Clotilde già tre mesi sia venuta in carrozza al convento delle Salesiane a Padova e che sia stata subito accolta fra quelle mura. La settimana ventura sapremo qualche cosa di più positivo.

(*Continua*)

LE MERAVIGLIE DEL CITTADINO

II. SCOMUNICA. — Il Vangelo dice, che chi non ascolta la Chiesa, sia come un etnico ed un pubblicano. Questa frase vuol dire, che chi è sordo ai precetti della Chiesa, sia riguardato come un pagano, un estraneo alla Chiesa.

I Concilj generali, che rappresentano la Chiesa, hanno stabilito diverse leggi, che niuno può infrangere senza incorrere nella pena di essere espulso dalla comunione dei fedeli, cioè scomunicato. Il parlarne qui a lungo, sarebbe fuori di luogo; perciò accenneremo soltanto a quello di Trento, che per trecento anni ha servito di statuto alla Chiesa, di base ai suoi decreti e perfino di norma alla potestà secolare nelle sue decisioni di foro misto.

Il Concilio di Trento ha stabilito, che i Sacramenti *Battesimo*, *Cresima* ed *Ordine Sacro* non si possano ripetere, ed ha pronunciato l'anatema contro chi altrimenti dicesse (V. Sessione VII, Canone 9.) L'arcivescovo Casasola non solo ha ordinato la ribattezzazione di bambini e difeso il suo ordine con pubblica pastorale; ma ha pure ripetuto il sacramento della Cresima sopra un individuo della parocchia di Bertiolo, come abbiamo registrato altra volta nel nostro giornale e come siamo pronti ad esporre il nome della persona due volte *confermata*.

Nella stessa Sessione ai capitoli secondo e quarto de *Reformatione* vieta pluralità la dei beneficj. Nella Sessione XXIV poi al cap. 17 dichiara apertamente che chi tiene due benefizj incompatibili, che cioè entrambi richiedono la residenza personale, come sarebbe quello di vescovo e di parroco, qualora il beneficiato non rinunzii o all'uno o all'altro, sia decaduto *ipso jure* da entrambi, i quali come vacanti si

conferiscano ad altri. Qui ripetiamo ciò, che abbiamo detto più volte, che mons. Casasola e contemporaneamente vescovo di Udine e parroco di Rosazzo. Quindi a tale carica egli elesse se stesso, egli diede l'esame di idoneità a se stesso, egli sulla propria moralità, sul disimpegno dei propri doveri informa d'ufffcio se stesso ecc. ecc.

Nella Sessione XIII è prescritto, che il vescovo, dalla cui sentenza si vuole appellare, è obbligato a dare all'appellante la copia degli atti del primo giudizio. Consta, che l'abate Vogrig nella questione col vescovo Casasola abbia chiesto la copia degli atti, in base ai quali il vescovo emanò contro di lui il decreto di sospensione, dichiarando di appellare alla Santa Sede. Consta, che il vescovo gli abbia negata la copia, benchè per legge ecclesiastica sia obbligato a darla entro trenta giorni. Consta che l'abate Vogrig abbia insistito per tre volte usando il linguaggio canonico nella sua domanda e consta, che alla triplice richiesta il vescovo non siasi degnato neppure di rispondere.

(*Continua.*)

ELEZIONI POLITICHE

Improviso, ma non impreveduto avvenne lo scioglimento della Camera. Alcuni dicono, che fu sciolta con alquanto d'*inconstituzionalità*; ma così parlano quelli, che per le prove di valore date in quattro anni non nutrono più speranza di tornare a Montecitorio. Sia come si voglia, ora la nazione è chiamata a scegliere i suoi Rappresentanti ed a mandarli a Roma. Dopo tanti inganni e disinganni gli elettori dovrebbero finalmente avere imparato, che le frasche infisse sugli angoli, sui muri, sulle porte delle osterie ed i magnifici cartelloni esposti sulle facciate e nelle finestre dei negozj non rendono buone le merci, che un tempo furono guaste o che sono composte di materia triviale. Dovrebbero avere imparato a non credere più ai manifesti degli affaristi, che pongono ogni pensiero di mandare al Parlamento gente di loro conoscenza o simpatia, la quale procuri non il vantaggio della nazione, ma qualche utilità, qualche impiego, qualche onorificenza per se e per coloro, che hanno il solo merito, di aver gridato ed ottenuto il voto degl'ignoranti e malpratici delle mene elettorali. Fortuna, che andò sempre più diminuendosi il numero di questi audaci mestatori, che vanno pescando nelle disgrazie della patria! Fortuna, che il popolo abbia riconosciuto a chi per propria esperienza e talvolta per volontaria cecità aveva affidati i suoi destini e che abbia cominciato a dimenticare certi nomi, che non ricordano se non balzelli e violenze e sono collegati colla rimembranza del macinato e col dazio sullo zucchero! Tuttavia alla Camera anche ultimamente ce n'erano abbastanza per intorbidare le acque. Ma questa è la sorte di tutte le nazioni, che improvisamente si rendono indipendenti e si costituiscono a libertà. Tale è la natura della cose umane, che anche sotto i governi nuovi esercitano influenza i governi caduti, i quali sempre e dovunque lasciano dietro di se la coda. Fino dal 1865 si pronosticava, che l'Italia sarebbe troppo fortunata, se nel 1880 potesse dire di avere un buon Parlamento. Il pronostico fondato sulla esperienza delle altre nazioni è giustificato dai fatti nella prima parte; voglia il cielo, che s'avveri senza dilazione anche nella seconda, e che avendo percorsa la *Via Crucis* recitando i misteri dolorosi possiamo quanto prima dar principio al canto dei gloriosi!

Ma più che dal cielo dipende da noi l'avveramento dei nostri voti di avere un buon governo. Il cielo ci ha dato i mezzi; sta in noi metterli a profitto. Che volete che vi faccia un re costituzionale, se mandate gente inetta, perversa, infedele, superba ad assisterlo nell'ardua impresa di governare ventisette milioni di capi, che hanno ventisette milioni di opinioni? È vero, che fra i cinquecento di Montecitorio non furono molti di questa specie. Ma se anche non furono molti, furono però audaci ed uniti. Quante volte non abbiamo letto che una ventina di briganti nel Napoletano tenevano in costernazione una intiera provincia? Ad ogni modo mi accorderete, che fanno maggiore strepito cinque che gridano, che cento che tacciono. È dunque tempo di finirla e di non lasciarsi più ingannare. Certi nomini, anche per riverenza verso la nazione, non si pongano più nell'urna. Operando altrimenti si farebbe un insulto alla patria, si disonorerebbe il collegio elettorale e si darebbe a divedere di essere di quel partito, che vorrebbe il dominio temporale.

I criteri poi per iscegliere uomini meritevoli non sono difficili. Non fa d'uopo che tutti sieno dottoroni; basta buon senso, giustezza di vedute ed onestà. Guardatevi da quelli, che sono diventati ricchi ad un tratto senza che si sappia il come. Guardatevi anche da quelli, che improvisamente impoverirono senza che meritino compatimento. I primi non cesserebbero di speculare nemmeno a Roma; i secondi non sarebbero più economici, più frugali, più prudenti per la patria di quello che furono per se. Se non conoscete uno per galantuomo, non dategli il vostro voto.

Ora i pericoli di essere tratti in errore nella scelta dei deputati sono più rari. Una volta si poteva temere dei clericali, che si presentavano candidati colla speciosa formola di difendere la religione dei padri. Ora questa baracca è caduta; poichè ognuno capisce che sotto l'aspetto religioso si studiava di frazionare l'Italia e di richiamare gli antichi dominatori col mezzo di sollevazioni. Adesso non si corre più tale pericolo. Nessuno darebbe il voto a chi venisse avanti con un programma, che sapesse di sagrestia. La lotta è ristretta solo fra i costituzionali ed i progressisti, fra quelli che vogliono star fermi e fra quelli che vogliono andare avanti, fra i vecchi e i giovani. C'è del bene e del male da una parte e dall'altra. Siccome non alletta la pace del sepolcro (costituzionali), così non è senza pericolo il fare tutto a vapore (progressisti). Scegliete quelli che non toccano gli estremi nè da una parte nè dall'altra. Coi costituzionali puro sangue da quì a cento

anni saremmo, ove siamo adesso. Coi progressisti intransigenti ci romperemmo le gambe, tanto più che la gente di campagna non è ancora preparata dalla istruzione per seguirli. Ad ogni modo fate di avere al Parlamento il fuoco e la prudenza, che sono requisiti necessarj per governare bene gl'Italiani; ma sopratutto siate inesorabili nel respingere chi vi si presenta o viene presentato senza palpabili credenziali di onesti antecedenti. Del resto o moderati o progressisti, purchè sieno galantuomini, tutti penseranno al bene della patria, e non vi sarà che questione di tempo. Se vi preme di far presto, affidate le redini ai Sinistri, ma che siano uomini di provato carattere ed intangibili dal lato dell'onore.

CORRISPONDENZA

Già quindici giorni sono decorsi da che il Comitato progressista di Pordenone ci aveva mandato un articolo, che tendeva a rettificare una espressione della *Gazzetta di Venezia* N. 100 del suo articolo — **Una festa dell'industria**: la quale espressione fu giudicata dal Comitato non riuscire di onore alla cittadinanza di Pordenone. L'articolo intitolato = **Non si perdona neppure dopo la morte** = è troppo lungo per le nostre colonne, sicchè abbiamo dovuto chiedere il permesso di modificarlo e presentarlo in compendio, come oggi facciamo.

La *Gazzetta di Venezia* narrando il convegno di quasi tutti gli azionisti a visitare i grandiosi opificj di Filatura e Tessitura a macchina a Rorai e Torre dice, che poscia si tenne un banchetto, al quale intervennero, oltrechè gli Azionisti ed i Censori della Società, *due dei più stimabili cittadini di Pordenone*. È vero soggiunse il *comunicato*, che la *Gazzetta* non espone i nomi dei *due stimabili cittadini*, ma i Pordenonesi li conoscono, e perciò si lagnano, che la *stimabilità del paese* sia giudicata alla stregua *della stimabilità* di quei due signori, e specialmente se la *Gazzetta* è ancora persuasa, che quei due personaggi siano dei più stimabili malgrado la scena avvenuta in quella stessa sera nella Birraria Solferino. Perocchè venuti gl'Impiegati dello Stabilimento colla loro banda musicale a questa Birraria vi trovarono già i signori Bonin e Torossi seduti ad una tavola. S'intavolò il discorso circa il teatro sociale; la discussione fu viva allorchè il cav. Vendramini disse, che rispettava il signor *Bonin* come persona, ma non come membro del partito progressista. Il Bonin rispose, che aveva diritto di essere rispettato sotto l'uno e l'altro riguardo, poichè egli ha sempre professato eguale rispetto verso i suoi avversarj politici. S'interposero persone amiche e la contesa fu spenta con alcune bottiglie ed in pari tempo fu imposta la condizione che chi avesse riappiccato la questione sopra tale argomento, sarebbe condannato ad una taglia di altre bottiglie. Con tutto ciò la questione si riaccese e di nuovo gli amici calmarono gli animi. Allora il signor Bonin rivolgendosi al cav. Candiani e porgendoli la mano disse: Ebbene, finiamola. Ella rimanga moderato, io mi conserverò progressista: rispettiamoci a vicenda e restiamo amici. Il cav. Candiani rispose; Accetto volentieri, poichè non ho serbato rancore a nessuno, *neppure a quella figura porca, che è morta*. Appena pronunciate quelle parole si sollevò un mormorio di disapprovazione generale. Anche gli amici del cavaliere ivi presenti disapprovarono con aspri modi una espressione che non trovasi ancora registrata nel vocabolario della moderna cavalleria. Con quella espressione si aveva offeso il sentimento di tutto il popolo, che non dimenticherà mai la memoria di un uomo, che da morte immatura fu rapito all'amore di tutti. Ora se la *Gazzetta di Venezia* intendesse di porre tanto al basso la stimabilità dei cittadini Pordenonesi da collocare *fra i più stimabili* anche taluno, che fece si magra figura alla Birraria Solferino, dimostrerebbe di conoscere Pordenone assai poco, e noi le potremmo opporre il verdetto del paese, che è giudice ben più competente.

X.

—

Morì negli ultimi mesi del 1879 il distintissimo parroco di Azzano Decimo don Marco Vianello, che fu valente professore nel seminario di Portogruaro. Non era però tanto in alto nel libro della curia, perchè non fariseo e perchè ne sapeva più egli solo che tutto l'ufficio episcopale unito insieme. Domenica, 2 Maggio, faceva l'ingresso il suo successore, un tale di Clausedana. I sacerdoti Montereale ed il parroco Zanier dirigevano la funzione trionfale. Era presente anche monsignor Tinti, vicario vescovile, venuto in carrozza tirata da quei due famosi cavalli, che condussero i predicatori Scotton da Portogruaro a S. Vito. La funzione ebbe principio in canonica, da cui partì il parroco sotto un baldacchino, con processione di uomini e donne, banda musicale, rimbombo di mortaretti e candelabri accesi. La gente diceva: Il parroco sotto il baldacchino?! Come il vescovo! Come il papa! Anzi come Gesù Cristo! Dopo la funzione naturalmente pranzo solenne. La popolazione aspettava i vesperi; indiscreti! Volete essere serviti voi e disturbare un pranzo *ad majorem gloriam Dei*? Se non cantarono i vespri in quel giorno, li canteranno otto giorni dopo, il che non si avrebbe potuto fare col pranzo. La gente restò meravigliata non vedendo fra i convitati l'arciprete di Pordenone, che è uno dei più grossi possidenti di Azzano.

Y.

VARIETA'

Bombe Sacre. — Chi prestasse fede al *Veneto Cattolico*, dovrebbe persuadersi, che quanto viene narrato dai giornali *liberaleschi* ed *italianissimi* a disonore della camorra nera, non sia che una pretta invenzione dei nemici di Gesù Cristo, e per contrario siano tanti vangeli le fiabe spacciate dalla stampa clericale a sostegno della santa bottega. Uno di siffatti vangeli mi sembra l'articolo del 22-23 aprile relativamente agli esercizi spirituali tenuti in San Marco. È prezzo d'opera, che venga letto, affinchè nessuno, nemmeno il *Cittadino Italiano* di Udine, sia tentato ad agognare al brevetto delle invenzioni rugiadose in confronto del nostro rispettabile *Veneto Cattolico*.

« **La Missione di San Marco.** — È assai confortante questa lettera che ci pervenne e che volentieri pubblichiamo, la quale è una nuova conferma degli immensi beneficii recati alla nostra città dalla sacra Missione.

Pregiatissimo signor Direttore.

Ho passati quatt'anni accostandomi ogni mese alla SS. Eucaristia sacrilegamente; lascio a voi immaginare quali peccati io commisi; basta, credo che pochi sieno gli uomini che alla mia età (non ancor diciott'anni) ne abbiano commessi tanti. Volle Dio che una sera passassi per S. Moisè e vedendo una folla che ingombrava quasi tutta la via, volli sapere quale fosse la funzione che attirava, un si gran numero di persone. Mi dissero che Mons. Vescovo di Metellopoli teneva allora la meditazione: entrai spinto dalla curiosità di veder quell'uomo che colle sue prediche rendeva un tal fanatismo. Appena entrato lo vidi; la sua persona mi imponeva, sentivo un non so che nel mio animo che mi diceva: ascoltalo. Trattava della Morte, ma come poteva io, anima così corrotta, meditare sopra un tema così serio?

Però uscito di Chiesa pensai alle sue parole: volli ritornare la sera appresso. Faceva *Il giudizio*. Quella sera ho potuto meditare qualche poco. Da quattro anni io non pensavo a Dio, anzi credevo che questo Iddio non esistesse; pure quella predica mi commosse, di punto in bianco pensai di fare la mia confessione. Alla sera del giorno appresso torno alla predica; era un argomento adattato per me: Il *figliuol prodigo*. Lo ascoltai con passione. Terminata la predica, mi posi all'altare del SS. Sacramento, e là pregava che Dio mi desse la grazia di far presto una buona confessione. Le porte erano già chiuse, le donne erano uscite; mi si avvicina un cappuccino, il quale mi chiede se volevo confessarmi; io risposi che questo sarebbe stato il mio desiderio, ma che temevo di non esser ben preparato. Egli allora mi disse che confidassi in Dio e che Egli solo potrebbe farmi fare una buona confessione.

Mi confessai, la mattina mi accostai alla SS. Eucaristia; il mio animo era passato in un nuovo mondo; era tranquillo di una tranquillità che da tanto tempo non godevo. Dopo quel giorno non ho mancato più a nessuna predica. Dio ha voluto fare in me questo miracolo per mezzo di quel Santo Vescovo.

Se crede potrà inserire ciò nel suo giornale onde far vedere come le Missioni date da Mons. Vescovo di Metellopoli e da S. E. il Patriarca abbiano fruttato ad almeno una tra i grandi peccatori.

Il di Lei servo

. . . . .

La lettera porta un indirizzo di convenzione, perchè lo scrivente, qualora noi lo volessimo, declinerebbe il suo nome. Noi crediamo alla sincerità di questa lettera; ma se qualcuno avesse voluto ingannarci, sarebbe sempre l'espressione dei sentimenti di moltissimi che realmente si convertirono. »

È inutile ogni commento a questa lettera dopo la candida coda, chi vi appone il *Veneto Cattolico*. Solo mi piace di avvertire, che di tale natura ed importanza sono le *moltissime conversioni*, di cui parla il reverendo giornale e che il padre Roberto ha ottenuto, che molti, i quali credevano in buona fede, ora cominciano a dubitare; ed altri, i quali prima dubitavano, ora più non credono in grazia de' suoi famosi esercizj spirituali.

RAMFIS.

—

Un nuovo nemico. — Don Giovanni Maria Zanier parroco di Villanova essendo stato a celebrare la messa alla chiesa delle Grazie s'incontrò con uno, il quale già due mesi trovossi in una brigata, nella quale era anche il direttore dell'*Esaminatore*. Il parroco lo venne a sapere e gli disse: Voi siete uno scomunicato, perchè avete parlato con quel tale in quella sera. E scomunicati sono tutti quelli, che leggono quel giornale. — Si prega il signor parroco Zanier a dire, da quando in qua egli abbia avuto la facoltà di scomunicare sudditi non suoi? Sappia il sapiente parroco, che neppure il vescovo, neppure il papa hanno facoltà di scomunicare sudditi, che a loro non appartengono. Invece d'impicciarsi negli affari dell'*Esaminatore* il parroco Zanier dovrebbe studiare le regole della retta pronuncia. E poi si dirà, che l'*Esaminatore* provochi?

—

Si torna indietro. — L'abate di Moggio allo scopo di avere uditori in chiesa aveva introdotto l'uso di fare catechismo alla metà della funzione pomeridiana. La gente di campagna nei giorni festivi, non avendo altre risorse per abbreviare l'ozio, si ha formata l'abitudine di trarre tutto alla chiesa per la benedizione. Così l'abate credette di avere scoperto un mezzo sicuro per avere gente ad udire le sue lasagne: ma ottenne l'effetto contrario alle sue sagge previsioni. Perocchè la gente per non tirarsi sullo stomaco roba indigesta cominciò a poco a poco ad avvezzarsi a far di meno anche dei vesperi e della benedizione. Ora l'abate ha rimesso la cose come erano prima di lui.

Anche l'affare della *borsa del tabacco* gli è andato male. Vedendo, che da quel lato il suo reverendo naso avrebbe dovuto digiunare e che appena nella ricorrenza delle solennità maggiori gli sarebbe toccata una presa di *santi padri*, ha rimesso in vigore la pratica antica di presentare al bacio la solita reliquia stando egli all'altare raccogliendo i centesimi, con cui si pagano i santi baci.

Che cominci finalmente l'abate a capire, che colle sue stupide invenzioni non giunge a cavare un ragno dal muro e che a Moggio è minore numero di merli di quello ch'egli aveva creduto?

Certamente esito eguale avrà anche la sua istituzione delle Figlie di Maria. Lasciate, che le ragazze vengano a capire, che non trovano marito appunto, perchè sono Figlie di Maria e vedrete.

—

Unum est necessarium. — Il parroco di santa Margherita non ha in capo cosa più urgente che le campane ed i campanili, per cui si potrebbe chiamarlo *il parroco campanaro*. Finalmente è riuscito a persuadere la piccola villa di Cereseto a deliberare l'asta della ghiaja comunale e di comprarsi con quel provento le campane. Ora il *Cittadino Italiano* non potrà più dire, che da per tutto c'è miseria estrema e che i piccoli Comuni si rovinano coll'abbellire le piazze e coll'erigere teatri. Il parroco ha pure stabilito il nome, che porteranno quelle campane. La prima sarà battezzata per *Auxilium Christianorum*, la seconda si dirà, *Rocca*, la terza *Michiela*.

—

Sesso debole. — Delle donne, che non sono monache, beghine o perpetue, i preti hanno una cattivissima opinione, e non se ne servono, che per fare schiamazzo nelle dimostrazioni contro i liberali. Così hanno sempre giudicata la donna fino ai nostri giorni. L'anno decorso il *Cittadino Italiano* nella polemica coll'*Esaminatore* sulla confessione auricolare ha detto, che le donne possono essere dottoresse e teologhesse; l'altro giorno invece ha sostenuto, che la donna è incapace di dare un voto saggio e conscienzioso nelle elezioni. Così hanno insegnato anche i Santi Padri, i Dottori della Chiesa. A tale proposito riportiamo un brano del *Giovine Ticino* 2 Maggio corrente.

« Il papa Innocenzo III. dichiara la donna impura: il fetore e l'immondizie l'accompagnano sempre.

La donna, dice San Giovanni Damasceno, è un'asina malvagia, una tenia spaventevole che ha la sua sede nel cuore dell'uomo, figlia della menzogna, sentinella avanzata dell'inferno.

Sovrana peste è la donna, esclama San Giovanni Grisostomo, dardo acuto del demonio.

Quando voi vedete una donna, dice Sant'Antonio, figuratevi di essere in presenza del diavolo in persona.

È abbastanza. Vi faccio grazia delle più belle di San Girolamo, Sant'Agostino, San Bernardo, San Cipriano, San Bonaventura ed altri. »

A voi donne; quando vi chiamano i preti a gridare, a strepitare, a protestare contro chi vi vuole restituito il vostro diritto, il vostro onore, ubbidite, correte come le megere di Pignano, nella certezza di essere compensate poi coi titoli più infamanti.

—

Ministri di Dio. — Un tale chiamato dal segretario municipale, perchè volesse pacificarsi col parroco, rispose: Si, sono pronto a porgere la mano a patto, che il *gabellone* confessi con sincerità d'animo di avere indotto mio zio a cambiare il testamento in mio danno. — Confessi di avermi sforzato ad accettare la carica di fabbriciere di avermi consigliato a procedere inesorabilmente contro i poveri contribuenti *gettando il sasso e nascondendo il braccio*. — Confessi e d'avermi contrariato nelle correzioni, che io faceva alla mia famiglia e di avere favorito quelli di casa mia, che si sottraevano alla mia autorità paterna esercitata sempre con dolcezza. — Confessi in fine di avermi procurato *odj, malevolenze*, dispetti e di avere suggerito, *gettando il sasso e nascondendo il braccio*, ad usarmi violenze. A questa condizione io gli perdono e gli presento la mano.

N. D.

—

Affari di sagrestia. — Da Attimis continuano a scrivere, che nella vicina montagna non si ha potuto ottenere il traslocamento di un cappellano, che ha la impudenza sull'altare di maledire a quelli, che gli sono contrarj. Egli ebbe coraggio di dire in pubblico, che i suoi avversarj saranno puniti da Dio, e loro creperanno le vacche e le capre, e che essi medesimi sotto il peso delle sue maledizioni si scioglierannn come la neve al sole. Se il popolo avesse torto, si potrebbe anche fino ad un certo punto compatire la bestiale indulgenza della superiorità ecclesiastica; ma il popolo ha ragione, come ha dimostrato con un ricorso alla curia. Quel cappellano non potrebbe essere più compatito, quandanche provedesse di eccellente burro la casa di un Tizio. Non parliamo più chiaro nella sicurezza di essere intesi. Che se pure si continuerà a fare orecchi da mercante alle grida dolorose di un popolo ingiuriato villanamente da un ministro di Dio, noi pubblicheremo i nomi di chi portò il burro e di chi lo ricevette ed anche la bolletta di dazio pagato alla porta.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile.*

Udine 1880 Tip. dell'Esaminatore.